

Esce un manuale che insegna il modo di sedurre il destino: le persone toccate dalla buona sorte sono allegre e curiose

# La ricetta della fortuna fai-da-te

*C'è un "Gastone" dentro ognuno di noi, basta saperlo cercare*

**AMBRA SOMASCHINI**

ROMA — La fortuna non dipende dal fato ma dai nostri comportamenti. Insomma, pensare che o si è Gastone o si è Paperino non aiuta. Affatto. Ognuno di noi ha entrambe le anime, basta saperle coltivare. Bisogna essere sensibili, ricettivi, tenere le antenne ben alzate, saper attirare nuove esperienze. Le opportunità a r r i v a n o ascoltando le intuizioni, essendo disponibili nei confronti degli altri, sapendo prendere il lato buono di quello che non va. Le persone bacciate dalla sorte controllano le situazioni, sono allegre, curiose, positive, auto-consapevoli. Sbarca in Italia «The luck factor» «Fattore F o r t u n a » (www.luckfactor.co.uk, in libreria a giorni per **Sonzogno**) di Richard Wiseman, psicologo dell'Università inglese dell'Hertfordshire. Un effervescente elenco di segreti, consigli, esercizi, per scoprire come riuscire nella vita.

La ricerca della buona sorte fatendenza anche in Francia e negli Stati Uniti. Il magazine «L'Express» ha appena pubblicato il dossier «Pourquoi vous croyez à la chance», in America vendono molto «The good luck book» di S. Bechtel (Workman Publishing), metodo che aiuta ad accrescere le probabilità positive e «Seren dipity» di R.M. Roberts (ed. Jhon Willy and sons). Serendipity significa «saper afferrare quello che capita, saper cogliere il momento giusto». Alcune fondamentali scoperte scientifiche, infatti, pillola anticoncezionale, raggi laser, penicillina, sono state fatte per caso.

Basta cogliere le opportu-

nità. Spiega Richard Wiseman che ha creato un laboratorio sul tema e ne segue un altro sullo humor: «I fortunati costruiscono e alimentano una solida rete della fortuna perché hanno un atteggiamento rilassato nei confronti della vita e sono aperti a nuove esperienze, sanno seguire i presentimenti, si danno costantemente da fare per potenziare l'intuito. Non solo. Sono convinti che la buona sorte continuerà ad assisterli nel futuro, afferrano il momento giusto, aspettano che le interazioni con gli altri siano propizie e vantaggiose.

Non si arrendono mai davanti ai fallimenti, cercano di raggiungere gli obiettivi anche quando le probabilità di successo sono scarse». E, ironia della sorte, della sfortuna sanno vedere il lato positivo. «I fortunati — insiste lo psicologo inglese — sono convinti che le sventure in cui si imbattono si possano risolvere nel migliore dei modi».

«La chance dipende dalla nostra sicurezza interiore — scrive «L'Express» — viene suscitata dal

nostro temperamento, dal nostro senso razionale. Chi si sente accompagnato da una buona stella si comporta di conseguenza, decodifica gli avvenimenti nel modo giusto, trova soluzioni a ogni problema». Chance vuol dire pensare di essere all'altezza sempre e comunque. Le occasioni propizie prima o poi si presenteranno. Così tutti possono diventare fortunati.

Ma è proprio vero? Secondo l'ultimo sondaggio sul tema di «Riza Psicomatica» la fortuna per gli italiani conta di più (45%) della forza di volontà (31%). Una considerazione della fortuna di vecchio stampo però, le-

gata ancora al fato più che alle emozioni. «La fortuna che ci aiuta, invece, è proprio quella connessa all'autocon-

sapevolezza — suggerisce Raffaele Morelli psichiatra,

direttore della rivista — in alcuni stati di coscienza ci accorgiamo di cose che quando siamo nervosi, preoccupati non notiamo nemmeno. È la nostra serenità ad attirare la buona sorte. La consapevolezza ci permette di accorgerci di opportunità che il caso ci porta ma che noi non vediamo. Gli elementi importanti della vita, amore, lavoro, incontri significativi, avvengono quasi sempre casualmente. Ma bisogna saperli captare. Sono incontri che sa gestire chi è in uno stato di grazia. Soltanto così attiriamo i fattori più adatti a noi. La fortuna si capta stando nel presente senza lottare con noi stessi. L'importante però è coltivare un rapporto personale di accettazione senza mai forzare le cose che non arrivano».

